

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Madonna del Castello di DAMIANO POMI

Pellegrini al Sacro Monte di G.O.

La Roccia di FRANCA STOPPA

Canonico Romerio di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

N. 3 - ANNO 85°
Maggio - Giugno 2009
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a: Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

Fotocomposizine PLMA snc
Via N. Sottile - BORGOSIESA (VC)
Tel. e Fax 0163.26150 - fotocomp7@fotocomp7.191.it
Stampa: Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

Il ricordo di un singolare evento **A 25 anni da quel pellegrinaggio**

Sono passati 25 anni dal quel 3 novembre 1984, quando il Papa Giovanni Paolo II è venuto pellegrino a Varallo e al Sacro Monte. Una data che non vogliamo certo passare sotto silenzio. Abbiamo già la disponibilità del nostro Vescovo a presiedere la liturgia domenica 8 novembre. Fin d'ora lo ringraziamo di cuore per aver accettato l'invito. Mons. Corti ha predicato a Papa Wojtyla gli ultimi esercizi spirituali e nelle Omelie ha sempre fatto riferimento al suo insegnamento. Riteniamo quindi essere la persona più adatta per ricordare la sua figura. E tutto questo nel contesto della festa di San Carlo Borromeo, che da qualche anno abbiamo voluto solennizzare anche come segno di riconoscenza per quello che ha fatto per il nostro Sacro Monte.

In uno degli ultimi consigli pastorali della parrocchia di Varallo è stato brevemente illustrato il senso della festa dell'8 novembre. Si pensa di compiere una fiaccolata dalla Collegiata di Varallo fino al Sacro Monte nella sera del 3 novembre per ricordare l'itinerarium crucis compiuto dal Papa in quella sera di 25 anni fa. Quanti ricordi, quanti rimpianti anche per le persone che non sono più e hanno avuto un ruolo importante in quella occasione a partire dal Vescovo Del Monte, al Vescovo Zeccheo, al rettore p. Carnago, al preavosto Scolari, al prof. Bossi e a tanti altri.

Queste celebrazioni hanno lo scopo di riprendere in mano i discorsi che il Papa ha fatto in quella occasione: sono stati messaggi forti, che hanno fotografato la nostra situazione ecclesiale, presentando la figura di San Carlo Borromeo come esempio anche del 'morire'. Ricordiamo infatti che il pellegrinaggio di Giovan-

ni Paolo II si è svolto alla luce del IV centenario della morte del grande Arcivescovo di Milano. "A questo Sa-



cro Monte di Varallo – ha detto tra l'altro Giovanni Paolo II al termine dell'Itinerarium crucis - Carlo Borromeo era particolarmente assiduo. Lo aveva denominato 'Nuova Geru-

salemme', e ogniqualvolta gli era possibile vi trascorreva giornate o nottate di raccoglimento. Meditava la passione del Signore rifacendone il cammino e fermandosi in pia meditazione dinanzi alle cappelle, ammirevoli testimonianze di pietà e d'arte. La permanenza più lunga e memorabile in questo mistico luogo precedette di pochi giorni il suo passaggio all'eternità. Noi riviviamo, in certo senso, quelle giornate di ritiro spirituale, ch'egli trascorse qui nell'ottobre di quattro secoli fa, e che di fatto risultano una singolare preparazione della morte. Siamo qui riuniti proprio nel giorno e presumibilmente nell'ora in cui San Carlo a Milano rese l'anima a Dio."

Sarà dunque una rievocazione vissuta nell'intensità di un ricordo che vuole determinare il cammino di oggi. Le figure di Giovanni Paolo II e di San Carlo Borromeo ci sproneranno ad essere fedeli cristiani nel nostro tempo.

p. Giuliano Temporelli

Padre Marco Canali, Oblato



Il coadiutore di Borgosesia, don Marco Canali, ha fatto la professione di Oblato presso la Congregazione dei Santi Gaudenzio e Carlo nella mani del Vescovo di Novara, Mons. Ren-

to Corti, presso il Santuario di Re il 29 aprile, giorno della grande festa al Santuario.

D'ora in avanti si chiamerà dunque padre Marco. La cerimonia è avvenuta in una grande cornice di sacerdoti e fedeli che hanno partecipato con grande intensità alla funzione sotto lo sguardo materno di Maria.

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù al tribunale di Erode (Cappella 28ª)

La scritta latina del Vecchio Testamento sopra la cappella dice: "*Contumelia et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam eius et probemus patientiam illius.*" (Sap. 2, 19). Mettiamolo alla prova con gli oltraggi e con la tortura, per conoscere la sua rassegnazione e per sperimentare la sua pazienza.

Questo brano presenta la situazione di disagio nella quale si trovano i poveri. E' una verifica della degradazione dell'uomo che si abbandona al godimento, divenuto per lui il fine di fronte al quale ogni altro valore deve cedere. L'egoismo apre la strada ad ogni tipo di op-

pressione; il povero, l'orfano, la vedova, tutti coloro in favore dei quali si leva la voce dei giusti e dei profeti, sono scherniti. E purtuttavia, questi dimenticati dalla fortuna rimangono là, come rimprovero vivente nel mezzo di una società che ha adottato come legge suprema il benessere ad ogni costo. La violenza di questi uomini senza coscienza schiaccia il giusto, cui non resta che abbandonarsi a Dio.

In latino la scritta del nuovo Testamento dice: "*(Herodes) interrogabat autem Eum multis sermonibus. At ille nihil respondebat.*" (Luca, XXIII, 9). Erode lo interrogava con insistenti domande; ma egli non rispo-

ERODE ANTIPA

Nato nel 20 a.C. morto nel 40 a.C. Erode Antipa è figlio di Erode I° il Grande e fratello di Archelao, etnarca di Giudea e di Samaria ed Idumea.

Tetrarca di Galilea e di Perea governò dal 4 a.C. sino al 39 d.C., fissando la propria residenza a Tiberiade, sul lago di Cesarea, città da lui fondata in onore di Tiberio.

Le sue relazioni adulterine con Erodiade dopo il ripudio della sposa, figlia del re arabo Areta IV°, suscitavano grande scandalo tra gli ebrei e gli attirarono le critiche di Giovanni Battista, che, secondo il racconto evangelico, fece decapitare.

Recatosi a Roma per ottenere il titolo di re, fu invece privato della tetrarchia e deportato in Galilea. Morì in esilio a Lione. Si ricorda che Gesù, riferendosi a lui, usò il termine "quella volpe", animale che è considerato dagli ebrei il più astuto del creato.



se mai nulla.

I capi religiosi accusano Gesù davanti al potere civile. Il governatore romano, che di solito dimora a Cesarea di Palestina, si trova nella capitale religiosa che celebra la Pasqua.

Deformando la realtà, essi formulano alcuni reati politici al fine di far condannare Gesù. Il governatore romano è però sicuro dell'innocenza di Gesù e preferisce scaricare ad altri questo caso

che potrebbe creargli noie inutili con il popolo e i suoi capi.

A Gerusalemme si trova anche il principe della Galilea, Erode Antipa.

Rivediamo il ritratto di quest'uomo, curioso di fenomeni straordinari, pronto al disprezzo, e schivo di ogni responsabilità. Fedele alla decisione iniziale, Gesù rifiutò di utilizzare i propri poteri per salvarsi.

Esercizi spirituali per i sacerdoti

Dal 3 al 7 novembre

Predicatore:

**Mons. Alceste Catella,
vescovo di Casale Monferrato**

Per prenotazioni: tel. 0163.51131

Sagrato

**Sul sagrato del Corpus
Domini c'è un comizio
di poveri tenuto
da Padre Anastasio.**

**E nel sottoscale
un altro muore
dimenticato.**

**Intanto Cristo continua solo
la sua strada.**

Padre Turollo

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Il portichetto del Santo Sepolcro (3ª parte)

La Cappella di S. Francesco

L'ubicazione del sacello di S. Francesco alla sinistra del Santo Sepolcro e proprio all'angolo del portichetto antistante ad ambedue, costituisce indubbiamente un elemento di stacco, di imprevista interruzione, quasi di intrusione, nella sequenza ordinata e sistematica dei vari misteri riguardanti lo svolgersi della vita e della passione di Cristo.

Quando e perchè questo sacello venne eretto così addossato al Santo Sepolcro, cioè alla costruzione più importante, anzi, centrale, fondamentale, del Sacro Monte delle origini?

La prima notizia certa si trova nella guida del 1514, che rispecchia, giova sempre sottolinearlo, la situazione del Sacro Monte verso la fine del 1513.

Dopo la cappella della Pietra dell'unzione, o della Sindone, ai piedi del Calvario, la descrizione della guida prosegue con questi versi, già riportati nelle puntate precedenti:

"Acanto si vi giace un portichetto

Ove nel qual alato uno altare

una cisterna alaltro cantoneto

In mezo a questo un uscio per intrare

Dentro alingreso sancto e benedeto

Sepulcro di Jesu.,"

L' anonimo autore, come si è visto, cita solo "alato uno altare", senza precisare nulla di più. "Alato" di che cosa, se non del Santo Sepolcro che nominerà subito do-

po? Quindi l' altare doveva trovarsi esattamente dove oggi c'è la cappella di S. Francesco. Ma è ovvio che un altare non poteva stare all' aperto, esposto alle intemperie, bensì riparato sotto una struttura muraria, sia pur semplice, essenziale, che

Sacro Monte?

Solo nel 1671 il Fassola, riportando quanto era ben noto e tramandato da circa centottant'anni, ricorda nella prima parte della sua opera che *"incominciata la Capella (del Santo Sepolcro) per divozione viveva in picco-*



non poteva essere se non l' arcata, il piccolo vano, quasi solo un arcosolio, che verrà poi dedicato a S. Francesco. Se la guida non nomina questo vano è semplicemente perchè non presentava nulla di significativo, nulla che meritasse di esser notato, salvo l' altare, unico elemento in esso contenuto. Non era infatti una cappella raffigurante un episodio della vita e della passione di Gesù.

Dunque nel 1513-14

l' arcata sicuramente già esisteva, e lo si ribadirà anche più avanti, contrariamente a quanto affermato di recente. Ma questo piccolo ambiente, questo sacello, privo di qualche interesse anche dal punto di vista architettonico, era appena stato costruito, o risaliva a qualche anno, a qualche lustro precedente, cioè al periodo iniziale del

l'Eremo il Padre (cioè il Caimi). Così anche per più commodità, e maggior divozione, e perchè potesse egli, ed altri Ufficiare, e sentire la Messa senza haver la scomodità di descendere al

mento della donazione del "super parietem" il 14 aprile 1493, ed ovviamente assai prima della morte del Caimi, avvenuta o nel 1499, o nel 1500, come si ritiene comunemente.

Nella parte descrittiva poi, trattando della cappella di S. Francesco, afferma con estrema chiarezza: *"E' questa la prima Capella, dove fu eretto il primo Altare, e si celebrò nel S. Monte..."*.

Dunque non solo l' altare, ma anche la cappella. Anzi, la *"Capella, dove fu eretto il primo Altare"*.

Un quindicennio dopo il Fassola, è la volta del Torrotti, che riconferma la stessa situazione *"...in poco tempo bastarono à terminare con l'edifitio del S. Sepolcro il primo hospitio dei Padri con à canto la Capella per la Messa, che serve ancora con l' antiportico..."*; e nel descrivere la cappella di S. Francesco afferma *"Qui si celebravano le prime messe, e ancora si continua"*.



Borgo, si alzò un'Altare à canto del Santo Sepolcro...", quindi prima di dare inizio alla Chiesa Vecchia, non ancora incominciata al mo-

Tanto il Fassola che il Torrotti affermano e ribadiscono che l' altare ed il sacello che lo contiene, risal-

(segue a pag. 4)

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella di S. Francesco

(segue da pag 3)

gono al periodo iniziale del Sacro Monte, pressochè contemporaneamente all'erezione del *Santo Sepolcro*, senza però mai nè l'uno, nè l'altro ricordare l'intitolazione a S. Francesco.

Si può quindi pensare che il sacello fosse già compreso nella "fabrica sibi contigua" al *Santo Sepolcro*, citata nella lapide sovrastante l'ingresso dello stesso *Sepolcro*, che reca la data del 4 ottobre 1491, quando esso venne terminato. A maggior ragione la cappelletta (successivamente dedicata a S. Francesco) doveva già esserci quando tutti gli edifici del "super parietem" vennero donati ai Caimi il 14 aprile 1493.

La planimetria

La situazione planimetrica assai semplice del complesso doveva già corrispondere a quella ancora rilevata molti decenni dopo nella pianta generale del Monte raffigurata nel "Libro dei Misteri" attorno al 1568, con nel mezzo i due piccoli vani dell'atrio semicircolare e della retrostante cella funeraria del *Santo Sepolcro*, i due piccoli ambienti quadrati alla destra (uno davanti ed uno dietro), e l'arcata, o arcosolio, del sacello (poi di S. Francesco) alla sinistra, presso l'angolo del portichetto, ancora senza l'aggiunta della casa del Valgrana verso mezzogiorno a picco su Varallo.

Il piccolo sacello dovette rimanere umile, spoglio, senza una dedizione precisa, come si deduce dalla guida del 1514, fino almeno al 1515.

Il testamento dello Scarognini

In quell'anno infatti Emiliano Scarognini, il 20 luglio, fa testamento, e tra le altre disposizioni stabilisce "quod perficiatur et depingatur sumptibus dicti domini testatoris seu heredum suorum illa capella constructa supra monte Sancti Sepulchri Varalli sub titulo Sancti Francischi ubi est caput fratris Bernardini de Caymis... ", ossia che si completi e si dipinga (*perficere* vuol dire infatti completare, compiere, terminare, finire). Ciò riconferma che la cappella già esisteva, ma che aveva solo bi-

sogno di esser completata, soprattutto con il prestigio di una decorazione pittorica (del resto, che già esistesse è confermato anche dall'espressione "illa capella constructa").

Che poi fosse già ufficialmente dedicata a S. Francesco quel 20 luglio 1515, giorno della redazione del testamento, o che lo avessero concordato poco prima lo Scarognini e Padre Francesco da Marignano "*habitans super ipso monte*", che doveva sovrintendere all'impresa, è un altro discorso. I due documenti di cui disponiamo ci dicono solo che nel 1514 non risulta ancora nessuna dedizione e che invece il 20 luglio dell'anno successivo si parla esplicitamente di cappella "*sub tituli Sancti*

Francisci".

L'intitolazione appare quanto mai logica, anzi, quasi scontata, trattandosi di un complesso sacro voluto da un esponente dell'ordine francescano ed affidato ai frati francescani della stretta osservanza. Mancava infatti un richiamo ufficiale, esplicito al loro santo fondatore, che era stato tra l'altro pellegrino in Palestina, ed i cui seguaci avevano già allora da secoli la custodia di Terra Santa. Il convento e la chiesa varallese ai piedi del Monte erano stati dedicati alla Madonna delle Grazie; sul "super parietem" il primo edificio sacro era il *Santo Sepolcro*, e per molto tempo il Sacro Monte sarà chiamato "Il

(segue a pag. 5)

Musica in Santuario



Dopo le due meditazioni musicali tenutesi presso la Chiesa del Santo Sepolcro, è stato organizzato nel periodo pasquale un altro evento, durante la messa delle 17 dal titolo "Exultate, Jubilate o vos animae beatae". Sono state eseguite le seguenti musiche:

W. A. Mozart – Mottetto k 165 – Exultate, jubilate, G. Rossini dalla "Petite Messe Solennelle" – Quoniam tu solus sanctus, L. Delibés – Agnus Dei, W. A. Mozart da "Vesperae solennae de confessore" – Laudate Dominum, J.S Bach dal "Magnificat" – Quia fecit mihi magna. Soprano –



Park Hyun Jung, Basso – Antonio Marani, al pianoforte Fulvio Bottega. Un grazie di cuore a tutti gli artisti per la loro bravura.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella di S. Francesco

(segue da pag. 4)

Santo Sepolcro di Varallo". La prima chiesa eretta sulla santa montagna varallese, che sarà molto più tardi chiamata "Chiesa Vecchia", viene dedicata alla Madonna Dormiente ed Assunta in cielo. Quindi era più che naturale che l'umile altare, l'umile cappelletta venisse dedicata a S. Francesco "alter Cristus", che sul monte della Verna aveva ricevuto il sacro sigillo delle stigmate.

Risulta dunque chiaro ed evidente che i dipinti (affreschi sulle pareti laterali, pala dell'altare e, come penso, anche il *Trasporto di Gesù al sepolcro* nell'arcata attigua del portichetto, e di cui si è già trattato) dovevano esser stati eseguiti da Gaudenzio in seguito al testamento dello Scarognini. L'inizio dei lavori non dovette esser avviato negli ultimi mesi del 1515, perchè il maestro aveva sicuramente da condurre a termine, o portare avanti altre imprese importanti, tra cui il polittico di S. Gaudenzio di Novara, ma con molta probabilità nel corso del 1516 e del 17.

Ed è supponibile che anche i dipinti della cappella di S. Francesco, come già si è detto per il *Trasporto di Cristo al sepolcro*, siano stati vandalicamente sfregiati nella scorreria degli uomini dell'alta valle contro i Varallesi nell'ottobre del 1518.

Che poi tavola ed affreschi non siano dello stesso momento, come sembra ritenere il Cusa nell'Ottocento, è un'ipotesi del tutto personale, che non può basarsi su dati di fatto, sapendone allo-

ra lui nulla di più di quanto sappiamo noi oggi, anzi, con una conoscenza di Gaudenzio e della sua opera assai meno approfondita di quanto, dopo tanti studi, tante indagini, possiamo disporre adesso.

Affreschi di Gaudenzio?

Che gli affreschi sulle pareti siano di Gaudenzio non lo specificano le due guide del 1566 e del 1570, che nominano e gli assegnano solo la pala delle *Stigmate*, ma lo afferma nel settembre del 1593, nella sua prima visita sul Monte, il vescovo Carlo Bascapè, riconoscendo globalmente la "capellula", senza specificare affreschi o pala dell'altare, come "eiusdem artificis" che aveva eseguito il vicino affresco del *Cristo portato al sepolcro*, e cioè dipinte "a M(agist)ro Gaudentio".

Lo ribadirà poi nel 1663 il notaio varallese Giuseppe Antonio Gasparino nell'elencare le iscrizioni e le insegne gentilizie degli Scarognini e dei d'Adda, esistenti in Varallo, per incarico di Francesco d'Adda, affermando che il sacello di S. Francesco è "*ab eodem Gaudentio picturis ornatum, et decoratum*".

Quindi nel descrivere gli affreschi, elenca nella parete destra S. Bernardino da Siena, su quella di sinistra il B. Bernardino Caimi con i membri della fa-

miglia Scarognini "*cum Dominis et Dominabus de Scarogninis*", poi ancora a destra del cancello di ferro che chiude il piccolo vano, S. Antonio da Padova ed a sinistra S. Elena, oltre ad una finestrella chiusa da un vetro con dipinte nel 1549 le armi degli Scarognini. La finestrella verrà poi eliminata forse solo con la realizzazione della scalea che scende dalla loggia proveniente dal Palazzo di Pilato e che delimita verso occidente la Piazza Maggiore.

Il prezioso vetro andrà così perduto, come purtroppo molti altri delle chiese della valle, anche in epoche assai recenti. Ne cito solo uno superstite dello stesso genere, con lo stemma della famiglia Preti, conservato nel Museo Parrocchiale di Boccioleto. Al Sacro Monte invece esiste tuttora un altro piccolo vetro dipinto, di forma circolare, con *L'Annunciazione*, datato 1544, già nella attuale cappella della *Visitazione* e conservato nel Museo.

Il Gasparino ricorda poi ancora nella parte anteriore dell'altare, cioè nel paliotto, una *Natività* entro un piccolo tondo, splendidamente dipinta "*in parvulo circulo peregrerie depictum*" che doveva perciò essere pure opera di Gaudenzio.

(segue a pag. 6)

**Esercizi spirituali
per pensionati**

**Dal 14 al 18
settembre**

Predicatore:

P. Francesco Galizzi

Per prenotazioni:

tel. 0163.51131 Santuario

tel. 0163.564458

Casa del Pellegrino

Offerte al Santuario

Manna Gianni € 12,00 per restauro organo; Raggio Eugenio € 10,00; Bassi dott. Luciano € 20,00; Pesenti Maria Teresa € 20,00; Ghigonetto Oreste € 50,00; Telini Alini € 20,00; Topini Umberto € 20,00; Calderini Giovanni € 20,00; Pivanti Piny € 15,00; Grando Agnese € 15,00; Tagini Angela € 10,00; in memoria di Paolo Anselmetti e di tutti i suoi cari, Maria Teresa Mangola € 50,00; Iseni Silvana € 15,00; Calzino Maria Strambo € 20,00; Cometti Carla € 20,00; Canuto Ezio € 20,00; Picci Albina € 15,00; Biglia Raffaella € 25,00; Magnotti Carmen per restauro organo € 150,00; Rossi Virginio Rosella € 50,00; Borroni Federico € 25,00; Franzon Antonella € 6,00; Valandro Corrado € 15,00; Orgiazzi Cristina € 50,00; Baroli

Teresina € 25,00; Termignone Gaudenzio € 10,00; Folghera Albina € 10,00; Manna Gianni € 50,00; Guglielmetti Aurora € 132,06; Maraschetti Rina € 10,00; Micheletti Piera € 25,00; Valenti Vittorino € 25,00; Debiaggi Paolo € 50,00; Poletti Elvira € 25,00; Gorini Bruna € 20,00; Vasini Giuseppe € 15,00; Polesinani Carla € 15,00; Fontana GianPietro € 15,00; Biganzoli Giambattista € 20,00; Gioria Renata € 15,00; Poletti Enrica € 20,00; Vietti Laura € 20,00; Zanoletti Edoardo € 20,00; Bargellini Mauro € 15,00; Bianchi Renato € 30,00; Pelliccio Giulio € 25,00; Regaldi Franco € 15,00; Moretti Casella Liliana € 50,00; Sorelle Dameno € 15,00; Cantone Maria Clelia € 15,00; Bianco Angelo € 20,00.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella di S. Francesco

(segue da pag 5)

L'elenco del Fassola

Poco dopo la relazione del Gasparino, nel 1671, il Fassola nel nominare i personaggi effigiati sulle due brevi pareti laterali del sacello, elenca invece sulla sinistra, cioè dal lato del vangelo secondo la vecchia liturgia, Emiliano Scarognini, come era logico, essendo stato il mecenate della cappella, ed il *B. Candido Ranzio* "benchè dalla tramontana ed antichità smarrito". Avrà avuto ragione il Gasparino o il Fassola? Se era ormai quasi irricognoscibile, in mancanza di una didascalia decifrabile, era assai incerta una identificazione. Il Ranzio però era stato il successore del Caimi e continuatore dell'impresa sul "super parietem" insieme allo Scarognini, per cui può essere attendibile la sua raffigurazione. Sul lato di destra, cioè dell'epistola, il Fassola ricorda la moglie di Emiliano Scarognini (Antonola de Ferino di Intra), il figlio (Giacomino) ed il *B. Bernardino Caimi*. Non

cita invece nè *S. Antonio da Padova*, nè *S. Elena* fuori dal cancello di ferro e quindi quasi certamente sulle due imposte esterne dell'arco, nè la piccola vetrata, nè il medaglioncino della *Natività* nel paliotto dell'altare.

Più sbrigativo ancora sarà il Torrotti limitandosi a ricordare "da un canto il ritratto del S. Milano Scarognino, e quello del B. Candido Ranzo, e dall'altro quello del B. Bernardino e famiglia di Milano", quasi certamente genuflessi e presentati dai due Beati a S. Francesco nella pala dell'altare.

Queste elencazioni del Fassola e del Torrotti saranno poi riprese da varie guide lungo tutto il Settecento. Il Bordiga invece nell'Ottocento si rifarà al testo del Gasparino, ingenerando una comprensibile confusione, che non può venir risolta con i dati di cui disponiamo.

Ma ormai dopo il Torrotti mancava poco alla cancellazione di tutti i malan-

dati dipinti murali, attorno al 1700-1703, con il rifacimento del portichetto e della decorazione pittorica del sacello per opera del milanese Francesco Leva, come ricordano le varie guide del Settecento e dei secoli seguenti.

Scompariva così una pagina di raro interesse nella storia del Sacro Monte, una testimonianza documentaria, che non si può più ricostruire con certezza riguardo alle figure dei vari personaggi rappresentati, ma anche un capitolo assai importante nella sequenza e nello sviluppo dell'attività artistica di Gaudenzio. Sopravviverà invece con varie vicende la pala, posta originariamente sull'altare, con le *Stigmate di S. Francesco*, ora nella Pinacoteca di Varallo.

Casimiro Debiaggi

SUCCESSO PER LA MUSICA DI MOZART

La corale 'Primavera' di Quarona diretta da Pietro Tartarini ha avuto un meritato successo con la musica di Mozart presentata in Basilica la sera del 16 maggio. Ha partecipato anche l'orchestra della Cappella musicale del Sacro Monte di Domodossola.

L'iniziativa è stata promossa soprattutto dal Soroptimist Club Valsesia, presieduta da



Alice Freschi. Sono state eseguite in modo particolare musiche mozartiane a partire dalla Messa per l'incoronazione.

Al pianoforte Bruno Tasso. Solisti Fulvia Campora (Soprano) Licia Stara (Contralto) Ado Bertolo (Tenore) Pier Antonio Rasolo (Basso).

Numeroso il pubblico che alla fine ha tributato un lungo applauso ai tutti i protagonisti.



Buongiorno

"Buongiorno" amico mio.
Trova il tempo per essere Felice. Su questa terra tu Sei un miracolo ambulante. Sei solo, unico, insostituibile. Lo sai ? Perché non sei meravigliato, perché non sei felice e stupefatto di te stesso e degli altri che ti circondano ? Trovi così normale, così banale, vivere, poter vivere, aver l'occasione di cantare e di danzare, di essere felice ?

Ma allora perché perdi il tempo in una allucinata ricerca di soldi e di benessere? Perché ti preoccupi tanto per le cose di domani e di dopodomani? Perché ti rinchiodi, ti annoi, ti anneghi in un piacere insensato e dormi mentre splende il sole ? Trova il tempo per essere felice!

La Madonna del Castello ad Invorio

In panoramica posizione su di un colle che sovrasta il paese di Invorio Superiore, all'inizio del bell'altipiano del Vergante, sorge il santuario della Madonna del Castello; un luogo incantevole, da dove l'occhio spazia dal sottostante lago Maggiore, alla pianura novarese e lombarda, fino a perdersi nelle innevate montagne della Svizzera, un luogo particolarmente caro alla pietà popolare invoriese e degli abitanti dei paesi circconvicini, che vi si recano a pregare la Vergine, onorata sotto il titolo di Madonna della Cintura.

Una posizione così strategica non poteva certo non attirare l'attenzione dei Visconti, noti signori della zona, che vi fecero erigere un fortilizio a difesa dei loro territori. La struttura del castello, stando ad alcuni scavi che sono stati effettuati in loco già verso la fine dell'ottocento, sembra fosse di una certa consistenza: munito di ben sei torri lungo le mura ed una nel centro, possedeva delle mura realizzate in parte con grandi blocchi

di pietra ed in parte in malta e sassi. Il ritrovamento di alcune sepolture, con armi ed altri oggetti di uso quotidiano, hanno rivelato una frequentazione del sito a scopo militare fino al XV secolo. Con l'abbandono del castello da parte dei Visconti, alla metà del quattrocento, la funzione del poggio mutò e, da luogo di difesa e controllo, divenne sede di un culto mariano tutt'ora molto vivo.

Sorse su dei ruderi?

Molto probabilmente l'attuale santuario sorse sui ruderi o ampliando la struttura, di una cappella esistente all'interno delle mura del castello; era, infatti, diffusa la consuetudine di edificare un oratorio in cui poter svolgere le sacre funzioni anche in caso di assedio, o a servizio dei castellani e degli armigeri che vivevano nella costruzione difensiva. Inoltre, per l'edificazione della chiesa si poteva usufruire della grande quantità di materiale edilizio già parte dell'abbandonato castello, senza dover farlo giungere, con fatica, dal piano. Purtroppo di quella che doveva essere la primitiva struttura dell'edificio, poco o nulla è rimasto, anche per quanto riguarda l'eventuale apparato decorativo di affreschi presente al suo interno. Oggetto principale di culto, infatti, non è, come in altri casi, un'immagine ma una statua della Madre di Dio, oggi conservata all'interno della nicchia che sovrasta l'altare maggiore. Maria è rappresentata con il Bambino in braccio, mentre con la mano destra porge la Santa Cintura, secondo un modello ico-



nografico proposto e diffuso dalla spiritualità agostiniana.

La tradizione dell'ordine racconta dell'apparizione della Vergine a Santa Monica, madre di Sant'Agostino, che, afflitta per la morte del marito Patrizio e per la cattiva condotta del figlio, la supplicava di sollevarla dalla sua sofferenza. La Madonna si mostrò alla santa vestita con una lunga veste di colore scuro, molto sobria, stretta ai fianchi con una cintura di pelle, che scendeva quasi fino a terra. Slacciatisi la cintola, la porse a Monica, raccomandandole di portarla sempre con sé, come speciale segno della sua protezione, invitando altri a fare lo stesso, assicurando l'invocata consolazione per le proprie angustie. Monica avrebbe poi consegnato la cintura al figlio, nel frattempo convertitosi alla fede cristiana e divenuto sacerdote, che a sua volta ne trasmise l'uso ai sacerdoti che seguivano la regola di vita comune da lui proposta.

Fin dal 1439 sorse a Bologna una confraternita, sia maschile sia femminile, intitolata alla Madonna della

Cintura e della Consolazione, altro titolo con cui gli agostiniani onorano la Vergine, la cui festa annuale è tutt'ora celebrata dall'ordine il sabato seguente il ricordo di Sant'Agostino (28 agosto). A differenza di molte località, in cui la ricorrenza è appunto solennizzata l'ultima domenica di agosto, giorno festivo del santuario di Invorio è la domenica in Albis, la prima dopo Pasqua. La sera della vigilia, una caratteristica processione, alla luce delle fiaccole, sale al colle su cui sorge la chiesa, per rendere omaggio all'immagine della Vergine. Particolarmente devoti alla Madonna del Castello furono i soldati che partivano per la guerra, le cui fotografie erano raccolte in alcuni quadri appesi nel presbiterio e che fecero ritorno alle loro famiglie.

Solenne incoronazione

Il simulacro di Maria fu solennemente incoronato l'8 settembre del 1862, per mano di monsignor Filippo Gentile, vescovo di Novara, nel corso di una celebrazione che attirò pellegrini da ogni paese del Vergante. Nel 1867, il parroco don Gaudenzio Ottone progettò alcuni lavori di ingrandimento e ristrutturazione del santuario: venne abbattuta la parete di fondo della chiesa e si realizzò il coro, mentre sulla volta del presbiterio si aprì una piccola cupola che illumina dall'alto l'altare, su cui è esposta la statua della Madonna. Nel catino absidale campeggia un grande affresco che raffigura la ricordata apparizione a Santa

(segue a pag. 8)

Offerte per il restauro dell'Organo

Incominciano ad arrivare le offerte dei pellegrini per il restauro del grande organo della Basilica. Ringraziamo profondamente coloro che hanno già aderito all'iniziativa.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

La Processione delle Sette Marie: *tra devozione e storia*



Le celebrazioni della Pasqua, centro e culmine dell'anno liturgico, iniziano per la parrocchia di Varallo, con la solenne processione delle

Sette Marie che, dalla Collegiata, sale al Sacro Monte, nel pomeriggio della Domenica delle Palme. Non vi sono documenti che consentano di deter-

minare il momento in cui ebbe origine la tradizione della partecipazione delle Sette Marie alle processioni che si svolgevano a Varallo durante la settimana santa. L'ipotesi più ricorrente tende a collocare questa tradizione all'interno dei riti paraliturgici

Occorre però prendere in considerazione la possibilità che la presenza delle Sette Marie possa collegarsi ad analoghe tradizioni presenti in ambito piemontese, in quello che era il territorio sottoposto sa-
baudo.

E' proprio in Piemonte,



La Madonna del Castello ad Invorio

(segue da pag. 7)

Monica. Fu anche realizzata una struttura per accogliere due religiosi francescani del convento del Monte Mesma, chiamati in alcune occasioni per una miglior accoglienza dei devoti e le celebrazioni liturgiche. Risalgono, invece, al 1901, le due statue raffiguranti i santi Gioacchino ed Anna, genitori di Maria, collocate ai lati dell'altare, quasi a riformare il focolare domestico della lontana Palestina.

Nella plurisecolare storia del santuario, va anche ricordato il furto sacrilego compiuto nell'ottobre del 1971, quando fu asportata l'artistica statua della Madonna, suscitando profondo rammarico tra la popolazione. Fortunatamente, dopo meno di due mesi, la scultu-

ra venne recuperata dai carabinieri, in un casolare dell'alta valle del Cervo tra le provincie di Biella e Vercelli e fu restituita alla devozione degli invoriesi, che l'accosero con un solenne corteo partito dalla chiesa parrocchiale di Invorio Inferiore. Presso la chiesa vi sono ancora diversi ex voto che testimoniano le grazie ottenute per intercessione della Vergine che, dall'alto dell'antico castello, continua a benedire coloro che si rivolgono a lei con fiducia e speranza.

Damiano Pomi

Notizie sul santuario e sulla storia religiosa di Invorio si possono trovare in E. Sellaro a cura di, *Santuario Madonna del Castello*, Arona 1991.

della Passione di ascendenza spagnola, in rapporto alla presenza dei governanti iberici nel ducato di Milano, cui anche la Valsesia appartenne fino agli inizi del settecento.

infatti, che si possono trovare cerimonie che mostrano analogie con la processione varallese, specialmente in rapporto alla presenza all'interno del

(segue a pag. 9)



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

La Processione delle Sette Marie

(segue da pag. 8)

corteo di ragazze e giovani che indossano abiti particolari. Il loro numero (tre, quattro, o cinque), il nome con cui vengono ricordate (Regine, Pie donne, o Figlie) e la loro funzione

e Varallo sono le località citate.

Il fine di tale indagine era di mettere fine ad abusi e tradizioni poco coerenti con la liturgia ufficiale, specialmente per

duzione del telo sindonico, il cui culto si diffuse ampiamente in rapporto alle conquiste dei Savoia che, dal 1578, lo custodivano nella cappella del duomo di Torino. Non risulta che le Sette Marie avessero tale compito, il loro numero potrebbe simbolicamente riferirsi ai Dolori di Maria, una devozione molto praticata nell'ambito della religiosità popolare, mentre un'altra ipotesi vedrebbe il confluire, in un unico corteo, di sette diverse processioni, ma nessuna fonte consente di avvalorare questa opinione.

Damiano Pomi



variano da località a località, mentre identico è il significato della loro presenza: essere sentimentale espressione di sofferenza partecipativa a quella del Cristo crocifisso e morto.

Un documento interessante per la ricostruzione storica della processione varallese è costituito dalla lettera che il cardinal Morozzo, vescovo di Novara dal 1817 al 1842, invia a tutti i parroci chiedendo spiegazioni circa i riti e le processioni che si svolgono durante la settimana santa. Da questa indagine risulta che nel vasto territorio della diocesi si tengono ben ventisei processioni, di cui otto drammatiche, ossia con la partecipazione di figuranti che impersonano personaggi evangelici, spesso recanti i simboli della passione. Cameri, Galliate, Oleggio, Domodossola, Romagnano, Grignasco, Borgosesia



quanto riguarda la partecipazione di donne variamente abbigliate.

A Varallo la drammaticità delle processioni era costituita dalla presenza delle Sette Marie, la cui sopravvivenza nel corteo, nonostante le rigide normative ecclesiastiche, tradisce la compostezza che ancor oggi le contraddistingue. In alcune località le donne avevano il compito di sorreggere la ripro-



Nessuno

Giorgio è morto lungo la strada. Molti curiosi. Un intasamento. Quelli del Pronto Soccorso lo raccolgono e lo portano in camera mortuaria. Per tre giorni aspettano un parente, un amico o un conoscente. Non viene nessuno. Lo depongono in un apposito frigorifero. Quale simbolo! C'è un frigorifero per le "persone trovate". L'attesa dura da quindici giorni. Non è ancora venuto nessuno. Un pomeriggio, con un furgoncino, lo portano al cimitero, come un "oggetto smarrito". Giorgio era un uomo, un uomo solo nella città. Tutti gli altri uomini lo avevano sepolto da tempo.

Phil Bosmans

Roccia scartata

(2ª parte)

Il tema del "Resto" è fondamentale nella Rivelazione e nella storia della Salvezza.

Chi opera la Salvezza è Dio, che non cerca nè le parate, nè le acclamazioni, nè i ritrovati dell'astuzia umana per compiere la Sua opera. Egli fa cose grandi all'uomo quando l'uomo si riconosce povero e bisognoso e non offre altro che la propria disponibilità.

Dio per preparare la Salvezza e per operarla sceglie degli uomini svuotati di se stessi; e anche quando sceglie uomini preparati e in vista, come Mosè, come Paolo, li fa passare attraverso un periodo



di deserto e di preparazione che li renda utili o, meglio, umili, terra, cioè, libera da terreno sassoso e spinoso..

Gesù appare il grande Resto, il grande Svuotato, il grande Obbediente, venuto a fare tutta e sola la volontà del Padre, per offrirgli nessun altro sacrificio che Se stesso. Poche ore prima di morire, pur avendo presente ogni sofferenza che avrebbe dovuto patire, ripeté la scelta iniziata con l'Incarnazione: *"Padre, sia fatta la Tua, non la mia volontà!"* (Luca 22,43).

Scegliendo la via umile del "Resto", Gesù realizzava in Se stesso la profezia antica che Lo vedeva come una Pietra scartata dai costruttori, che badando ad altre pietre più appariscenti e falsamente promettenti non tennero in considerazione la Pietra-Resto che diventerà, invece, risolutiva.

"La Pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo" (Salmo 118,22).

Questo concetto di Gesù-Resto, Sal-

vezza o rovina, viene ribadito e annunciato nella prima predicazione apostolica. Gli Apostoli rimproveravano agli Ebrei di non aver saputo e voluto riconoscere in Gesù l'atteso Cristo. Il loro annuncio non ebbe timore neppure delle ire dei capi del Popolo e, davanti al Sinedrio, essi ripeterono che Gesù era la Pietra da loro scartata divenuta Pietra angolare di salvezza.

Roccia di fondamento o di inciampo

Leggiamo nel Vangelo di Luca che Simeone riconobbe il Cristo nel piccolo bambino presentato al tempio da Maria e da Giuseppe. Tenendolo sulle braccia disse: *"Ecco, Egli è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione"*. (Luca 2,34).

In Lui, accolto o respinto l'umanità avrebbe trovato la Salvezza o la propria rovina.

Anche Daniele, spiegando il sogno simbolico di Nabucodonosor, mostrò come quella piccola Pietra partita da Dio, avrebbe provocato la fine dei regni umani.

Dalla Pietra sarebbe nato un Regno divino, i cui membri avrebbero trovato in esso ogni sicurezza perchè questo Regno non sarebbe crollato in eterno.

Sulla Chiesa, Regno di Dio, nessuna forza umana è in grado di dominare e neppure le forze diaboliche possono avere la meglio.

Gesù orientamento e via

La Roccia del Sinai aveva orientato il Popolo verso la Terra promessa, durante i quarant'anni del deserto. Ora è Gesù, la Roccia Vera, che orienterà e condurrà l'umanità intera verso la Casa del Padre. Egli non si propone come una guida che ci porta verso la Salvezza, ma si afferma come l'unica Via che porta al Padre:

"Io sono la Via, la Verità, la Vita. Nessuno può venire al Padre se non attraverso Me".

(Giovanni 14,6).

In Lui, con Lui, attraverso Lui! E' la conseguenza della nostra.

incorporazione in Cristo, fatti, in Lui, un solo vero Corpo.

Per arrivare, quindi, alla Casa del Signore non c'è altro mezzo che divenire in Gesù una sola cosa, una Sua continuazione.

Essere Gesù, oggi ci obbliga a ripetere continuamente la scelta che Egli ha fatto: la Croce.

Egli, infatti, non ci nascose nulla e ci avvertì che per essere Suoi seguaci occorreva la rinuncia e la morte a se stessi.

"Se uno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la propria Croce e mi segua". (Luca 9,23)

Egli il giovedì santo prima di morire nel Banchetto sacrificale del Cenacolo ci affidò il modo rituale di perpetuare la Sua offerta al Padre.



Cristo è la sicurezza

Solo in Gesù, l'uomo può abbandonarsi con tranquillità e fiducia perchè il Suo Amore non verrà mai meno. Il Suo Amore è una Persona divina, lo Spirito fedele e immutabile.

Cristo Gesù, Roccia ferma di sicurezza, ci è vicino, ci insegue anima per anima, uno per uno, perchè ci conosce bene, ci chiama per nome, fino a quando comprendiamo che solo Lui è la Gioia e solo in Lui il nostro vivere quotidiano, fatto di piccoli doveri e di piccole scelte che continuamente ci mettono alla prova, acquista un vero significato.

L'amore sbagliato per noi stessi ci rende sterili, vuoti, e incapaci di fruttificare.

Gesù ci avverte che solo diventando parte di lui e mettendo in pratica la legge dell'amore potremo trovare la stabilità della roccia ed essere paragonati all'uomo saggio che non edifica la sua casa sulla sabbia delle illusioni umane.

Sr. Franca

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Una data importante Mons. Corti: 50 anni di Sacerdozio

La presenza del cardinal Carlo Maria Martini ha caratterizzato la giornata di fraternità sacerdotale svoltasi nel Seminario di Novara l'11 maggio scorso. Il suo intervento, breve, ma intensissimo ha tenuto l'uditorio in una profonda attenzione. Date le sue precarie condizioni di salute (come lui stesso ha sottolineato) non ha tenuto una vera relazione, ma ha voluto ugualmente farsi presente per onorare i 50 anni di sacerdozio di monsignor Renato Corti "mio validissimo collaboratore in diocesi di Milano". Il cardinale ha risposto ad alcune domande (quasi un'intervista) postegli dallo stesso vescovo novarese a cominciare dalle problematiche riguardanti la Terra santa che il Papa stava visitando in quelle ore. *"Dalla mia finestra a Gerusalemme* – ha risposto Martini – *per 6 anni, dopo essermi ritirato da vescovo di Milano, vedo davanti a me la Chiesa del Santo Sepolcro. Per comprendere qualcosa di Gerusalemme bisogna ricordare che fu distrutta 34 volte. Per questo si sono accumulati*

tanti odi e tanti rancori. Chi arriva a Gerusalemme, dopo due mesi scrive su di lei un libro. Se si ferma di più non scrive più nulla. E' difficile capire questa città."

Parlando del santo Curato d'Ars il Cardinale ha curiosamente parlato soprattutto delle sue tre fughe dalla parrocchia, tre tentativi di abbandonare la responsabilità delle anime.

C'era in lui il timore di non essere un buon parroco. Forse c'era anche un po' di esaurimento nervoso a motivo del lavoro stressante al quale era sottoposto per le tante ore di confessionale. Martini, attraverso la lettura di alcuni testi, ha poi analizzato la vita di alcuni santi e sante (tra le quali madre Teresa di Calcutta), che hanno sperimentato quello che i mistici chiamano l'oscurità della fede: sono stati brani che hanno fortemente impressionato l'uditorio. Sull'ultima domanda di monsignor Corti riguardante la vita di Martini in questi ultimi anni, segnati anche dalla malattia, il Cardinale ha, con molta semplicità, risposto che deve stare attento a



quello che mangia; deve prendere ad orari fissi alcune medicine. Tutto questo però non gli impedisce di lavorare con il computer, rispondendo a molte e-mail e predicando il rito al clero della zona di Gallarate, dove ora risiede.

All'inizio della giornata di fraternità si era svolta una grande concelebrazione, presenti anche i vescovi novaresi Masseroni, Moretti, Pastore. L'omelia di monsignor Corti ha ripreso l'omelia di 50 anni fa dell'allora vescovo di Milano, Montini,

durante l'ordinazione sacerdotale.

Montini aveva presentato prima di tutto la visione del mondo nel quale i giovani preti stavano per entrare: un mondo che poteva anche affascinare, un mondo contro Dio e pronto a dubitare di tutto e di tutti. Ai giovani preti il vescovo di Milano rivolgeva l'invito a opporre il coraggio, la disponibilità al sacrificio, a scendere in mezzo al popolo con un avvicinamento diretto alle persone.

G.T.

Mons. Corti ai sacerdoti della Valsesia



Nel mese di aprile si è tenuto un ritiro del clero della Valsesia, predicato dal vescovo di Novara Mons. Renato Corti che ha messo in evidenza soprattutto il rapporto dell'apostolo Paolo con le sue comunità cristiane: Tessalonica, Filippi, Galazia, Corinto. Un rapporto materno e paterno, che esorta, incoraggia, sconfigge, invita a comportarsi in maniera degna di Dio che le ha chiamate. E' stato un incontro molto intenso, vissuto in un clima di silenzio e di meditazione.



PERSONAGGI IN VISITA AI SANTUARI

Ceronetti pellegrino-viandante nei nostri Santuari di Varallo e Cannobio Raffronto con il cattolicesimo di Testori

Al Sacro Monte di Varallo

Ceronetti si presenta nella categoria dei viaggiatori, meglio dei viandanti, un tema - il *wanderer* - caro alla grande cultura tedesca da Heine a Nietzsche, una versione del pellegrinaggio.

Un viaggio in Italia, rielaborazione di articoli già apparsi qualche anno fa, lo propone in realtà, secondo il suo stile e la sua tempra di gnostico. Non è la curiosità del nuovo a muoverlo, quanto è la ricerca esistenziale di tempi perduti e di aspetti inusuali a stimolare l'estrema raffinatezza della sua sensibilità. Di qui il suo procedere a scatti, come le sue amate marionette, per illuminazioni.

A Varallo è deliziato in albergo da *"una stanza brutta sul cortile, con vecchi rubinetti, vaso da notte, tavolino zoppo, armadio odoroso, cassettoni, imposte balcone... Quasi una fiaba..."*. In trattoria, il vegetariano - rigorosamente vegetariano Ceronetti - *"occupato in una collosa pasta in bianco, desideroso di tranquillità"* - subisce in silenzio l'oste che perora la causa della caccia. Questo il prologo.

Brusco il passaggio al Sacro Monte. Ceronetti è nello scurolo della Madonna Dormiente, incantato dal fiabesco (non leggendario) di alcuni ex voto.

I particolari della visita affiorano poi all'interno di considerazioni più generali che andrebbero riportate interamente per la loro densità

aforistica, espressa in schegge e frammenti, inevitabile per chi ritiene l'universo *"polverizzato"*, per il nichilista (ma è termine che andrebbe precisato).

A Ceronetti interessa una Gerusalemme celeste disincarnata, fuori dalla storia e in questo senso è preferibile il Monte di Varallo alla Gerusalemme storica: *"Chi cerca una Gerusalemme puramente spirituale non la cerchi laggiù, al crocevia delle ansie della storia percuotente... Al Sacro Monte di Varallo, dov'è la Nuova Gerusalemme, pellegrino, devi venire!... il sacro di Varallo ha l'infallibile purezza e la potente sovrumano del simbolo..."*

Le convergenze con Testori appaiono subito unicamente esterne. Anche Ceronetti è colpito dal *"grande teatro tragico barocco, con scene di smisurato orrore e di sconfinata pietà"*, ma poi la sua interpretazione è di stampo gnostico, radicalmente anticristiano: *"la brutalità della Materia (sic, maiuscola) si va svelando in tutta la sua forza, calpestando, tritutando il Verbo in figura di Cristo attraverso un'orgia di chiodi, di morte e di smorfie..."*. Ricorrono espliciti i termini, gnostici, della Luce prigioniera della Tenebre per spiegare dualisticamente il dolore e il male: *"...Il tempo, rompendo i colori... ha reso più familiare di miserie consuete del caduco il patire sovrano della Luce negli ambulacri delle Tenebre. Non sono statue morte: gridano, invocano, gemono, fanno concerto di can-*

toria... dalle caverne (le cappelle) escono stridori di tenaglie, grandi sferragliamenti di officine del Dolore... Essendoci al lavoro buon numero di sadici, il loro piacere di far gemere l'innocenza fa dell'eccidio del Verbo anche l'immagine

di una giornata qualunque dell'intero mondo umano..." L'uomo è gettato in un gorgo di illusorie parvenze e di reali mali.

Anche il paesaggio valsesiano è visto dallo scrittore quale specchio della de-

(segue a pag. 13)

Esercizi spirituali del "Cursillos"



Oltre 120 persone, appartenenti al movimento del "Cursillos", hanno trascorso al sacro Monte di Varallo, da venerdì 17 aprile a domenica 19, 3 giorni di Esercizi spirituali. Provenivano da diverse parti del Piemonte, della Liguria e della Lombardia. Il programma è stato intenso, sostenuto da alcuni sacerdoti, che sono intervenuti in diversi momenti della giornata. Ma il "predicatore" più atteso è stato certamente Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, oratore brillante e coinvolgente.

Il tema era tra quelli che stanno più a cuore al prelado: i lontani. Su questo tema ha pure scritto un volume. Il discorso si è naturalmente esteso ad un altro argomento molto sentito da Mons. Bettazzi: il valore del Concilio Vaticano II. Il vescovo ha pure presieduto a due celebrazioni, al sabato e alla domenica, seguendo poi da vicino i lavori dei partecipanti. Gli esercizi si sono svolti anche attraverso riunioni di gruppo e assemblea. Tra i partecipanti abbiamo potuto cogliere molta soddisfazione per l'esito di questo incontro al sacro Monte.



PERSONAGGI IN VISITA AI SANTUARI

Raffronto con il cattolicesimo di Testori

(segue da pag. 12)

solazione: "E la pioggia in Valsesia non ha mai fine, per attutire le grida del Monte, allontanarle dietro uno schermo di umidità e di vapori, cicatrizzarle con gli sgoccioli della foresta che circonda le prodigiose spelonche...".

Quale la conclusione, la salvezza per Ceronetti che non si accorge della presenza del Risorto e considera concluso il percorso al Sepolcro? E' la luce della conoscenza, intesa secondo la tradizione gnostica della Luce. Significativa la sua interpretazione della Crocifissione: "...ci sono uomini e folle prigionieri della propria bestialità e malattia (caratteristica della Crocifissione un tipo valligiano con triplo gozzo, segno di male), asserviti alla Materia, mentre un leggero tiaso di Pneumatici (Spiritali) segue lo Jesus Patibilis verso la luce".

"Mi pare d'aver fatto un pellegrinaggio in Oriente, però protetto da un pullover di lana, con l'ombrello sempre aperto, tra odori di vegetazione alpina e nella parte più occidentale d'Italia. Oriente è dappertutto dove una luce è accesa. In una mano l'ombrello, nell'altra un occhio elettrico per spiare le facce incavate mentre il buio precipitava...".

Lo gnosticismo ha ragione ampiamente nell'analisi del male, ma fallisce nel rifugiarsi in una via d'uscita intellettualistica e come tale aristocratica. E' raffinato nella diagnosi – di qui il fascino di Ceronetti – del male, deludente nella terapia. *"Questo rendersi visibile a poco a poco di una luce mentale che si purga attraverso figure violente, sarà da qualcuno capito alla fine della giornata? Il lungo gemito che il Sacro Monte, la Nuova Gerusalemme, esala di ferito (dietro il quale c'è una fila di guaritori, di re-faim, per chi accorra al richiamo) riscaldierà qualcuno col suo arcano soffio di sapienza? Sotto le piogge e per le stradine della Valsesia si può ancora camminare e filosofare."*

La salvezza come superamento del dolore frutto di sapienza arcana, cioè misterica.

Il tragico, usiamo finalmente questa parola, del Sacro Monte diventa per Ceronetti e nella sua interpretazione cifra del tragico come tale, e vi fa riferimento in più occasioni.

A Orta

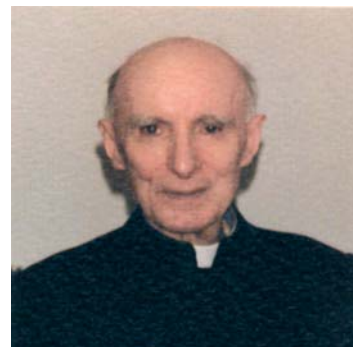
Il terribile Ceronetti è uno spirito leopardiano, pochi come lui hanno capito il recanatese: anche in lui lo spiato disincanto sa convertirsi in deliziosi idilli. E' anche a Orta e a Cannobio. Ecco quanto ne scrive: *"Orta è sublime e cimiteriale, avvolta dalle nebbie delle valli. Sono in una veranda, di faccia all'isola, e non so da quanto tempo non godevo una visione di tanto Paradiso...Ci sono archi talmente puri che non si possono pensare costretti in perpetuo ad un uso umano..."*. La sera di Ceronetti a Orta è foscoliana (il turbamento romantico). Gli sfugge lo struggimento che anima una delle ultime composizioni di Montale., *Sul Lago d'Orta*.

Storia singolare

Due giovani, secondo il rito previsto, hanno chiesto di essere ammessi tra i candidati al diaconato e al presbiterato in Diocesi di Novara. Uno di questi, Nur El Din Adel Nassar, ha davvero una storia singolare che dice la nuova situazione, in cui la società anche novarese si trova. Si potrebbe dire con termine ecclesiale, un segno dei tempi. Nur El Din, 29 anni, è figlio di padre egiziano (mussulmano osservante) e di madre cattolica, ossolana. I genitori hanno lasciato liberi i figli per quanto riguarda la religione. Nur El Din, dopo una lunga preparazione, a 22 anni ha ricevuto il Battesimo, e in questi anni ha pure maturato la sua vocazione verso il sacerdozio. Una piccola storia che dice che siamo già in un mondo pluriculturale.

A Cannobio

Era la sera dell'otto gennaio millecinquecentoventitre... Guido Ceronetti inizia il racconto del miracolo attraverso il discorso indiretto, che ovviamente esprime il pensiero, il sentimento, l'interpretazione ceronettiana. Commenta: "Dio, che è eterno, non si cura dei tempi, ma eravamo all'inizio dell'epoca moderna e forse il Signore volle in quel momento confermare la Chiesa nella sua speranza. Questo panno inzuppato faceva gola al cardinale Schuster, l'avrebbe voluto a Mi-



Padre Luigi Preti

lano...Qui vengono molti pellegrinaggi, quasi tutti dalla Lombardia; è un culto milanese, specialmente... Qualcosa si sta muovendo... c'è come un'attesa... buonasera..."

Ceronetti riporta le parole del "parroco del santuario della Pietà di Cannobio".

Così descrive in modo indimenticabile la figura, ugualmente indimenticabile, di P. Preti, rettore – non parroco – della Pietà per trent'anni. *"Ha settantuno anni. Esile, calvo, in talare, di una malinconia infinita, dolcissimo, quella piccola pergamena dipinta, macchiata di sangue secco, che rappresenta il Miracolo, è la fontana del suo stesso sangue, e questo lo fa così anemico e trasparente. Ora è sparito per una porticina, se si preme il campanello riappare, ma non è un automa, è un'anima credente esiliata in un corpo tenue – di una fedeltà sicura, illimitata. Quel prete era, final-*

(segue a pag. 14)

PERSONAGGI IN VISITA AI SANTUARI

Raffronto con il cattolicesimo di Testori

(segue da pag. 13)

mente, una voce umana... (Altro miracolo della pergamena).

Molti uomini illustri vorrebbero avere un ricordo venato di pietas, amoroso come questo.

Il valore religioso della testimonianza di Ceronetti

"Dio ci visita col miracolo, in ogni tempo per darci un po' di consolazione..." Questa considerazione conclusiva sul miracolo di Cannobio esprime, al di là dello gnosticismo provato a Varallo, l'intensità dello spirito religioso di Ceronetti. Il suo atteggiamento di wanderer non è la fede popolare dei pellegrini.

Con la sua raffinata, ai limiti dell'arabesco, sensibilità, sa rendere emozioni spirituali rarefatte, cogliere momenti del divino che sfuggono alla considerazione comune. Il suo sguardo meduseo ci guarisce dalle banalità consumistiche e televisive. Se l'universo è polverizzato, non resta che esprimersi per emozioni e frammenti i quali dicono la difficoltà del conoscere e del parlare, rendono il tormento della vertigine del nulla universale. *Al giudizio finale verranno pesate soltanto le lacrime:* è il sigillo della pietas di Ceronetti.

Il neo - gnosticismo di Ceronetti, il cattolicesimo di Testori

Testori è un manzoniano, Ceronetti è leopardiano.

Ceronetti avverte come estranee le tracce manzoniane al Sacro Monte, è Testori a farle proprie. Condivide, reinterpreta, assume la prospettiva del cattolicesimo manzoniano. Il punto chiave è la via della salvezza, non riservata a pochi illuminati gnostici, ma aperta a tutti attraverso la via dell'Incarnazione, Passione e Resurrezione di Gesù Cristo.

Quella materia è salvata da Cristo, il tragico acquista un senso, la materia è amata.

Testori non fa dell'apologia. Esprime quanto vive nella fruizione artistica. La sua non è una fede di parole, è esperienza vissuta.

Che cosa accomuna Testori e Ceronetti? La versatilità di interessi e la varietà di produzione, lo stile ricco di umori, la crisi del razionalismo, il tentativo di piegare in qualche modo la complessità con le parole. Ma in definitiva per Ceronetti il reale non è razionale, mentre Testori lo razionalizza per via di fede. Hanno aspirazioni comuni,

ma riescono a conclusioni diverse. Il che si riflette sul loro stile di scrittura, insieme vicino e lontano.

Non è casuale che Ceronetti faccia a Varallo una visita *più rapida*: non lo interessano gli aspetti particolari, (a parte la curiosità per gli ex voto) ma solo il significato complessivo. Testori ha convissuto lungamente con il Sacro Monte e vi si immedesima.

Converrà ricorrere alle sue parole.

L'angoscia esistenziale

(segue a pag. 15)

250 familiari del clero al Sacro Monte



Gregorio Pettinaroli, con 17 sacerdoti.

Il Vicario dopo aver sottolineato gli aspetti biblici della Messa ha invitato i parenti a lasciare liberi i sacerdoti nel loro ministero senza mettere ostacoli, pur dettati da amore. Nel

Sono venuti, mercoledì 10 giugno, da tutte le diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta i

pomeriggio i partecipanti hanno cantato in modo solenne i vesperi del giorno.

parenti dei sacerdoti, che fanno parte di un'associazione che vuole sostenere tutte le persone (comprese le colf) che pur in modi diversi cercano di essere vicini ai preti, soprattutto nella sua vita domestica. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vicario generale della diocesi di Novara, Mons.



Canonico Giulio Romerio

Un prete intellettuale (1ª parte)

Brevi note biografiche

Tra le personalità di spicco nel primo Novecento varallese, emerge in modo molto importante, per la statura umana e culturale, quella del Canonico Giulio Romerio, un'autentica figura faro che merita di essere riscoperta e rivalutata, in quanto incise profondamente nel tessuto socio - culturale locale, spendendosi per il progresso della comunità.

Nato a Varallo nel 1875 da una famiglia di origini aronesi molto distinta (il padre e il fratello maggiore erano, tra l'altro, membri del Consiglio comunale) entrò molto giovane in Seminario.

L'8 marzo 1894 entrò nel Terzo Ordine Francescano e ne fece la professione il 25 marzo dell'anno seguente, sotto la guida del direttore del seminario di Novara, Don Michele Manio.

Celebrò la sua prima

Messa al S. Monte nella Pasqua del 1898, dimostrando sin d'allora un particolarissimo legame con la Nuova Gerusalemme varallese, che rivestì sempre un ruolo di primo piano nei suoi interessi.

Ricoprì, fin da subito, l'incarico di primo coadiutore della parrocchia della città natia, dimostrando una singolare *pietas* cristiana, divenendo per questo molto amato dai fedeli.

In modo particolare era un fervente devoto della Vergine, ed in tal senso dedicò vari studi all'Incoronata di San Gaudenzio, alla Madonna delle Grazie, ed alla veneratissima Madonna del Sacro Monte. Da segnalare, inoltre, la particolare attenzione che ebbe nel diffondere il culto del venerabile Ludovico Benedetto Giacobini, zelante Prevosto di Varallo e rifondatore della Collegiata, a cui il

grande erudito settecentesco Ludovico Antonio Muratori dedicò una particolareggiata biografia, in cui lo presentava, a ragione, come modello di sacerdote esemplare.

Da segnalare, inoltre, che si spese attivamente per gettare una nuova luce su un personaggio davvero significativo come Rosmini, battendosi per la sua beatificazione in un'epoca in cui il grande pensatore dell'Ottocento non era così valutato come oggi. Da ciò si evince un certo coraggio intellettuale che non mancò mai al Romerio, che era, per molti aspetti in anticipo sui tempi.

Studioso di vaglia ed amante dei libri sino a sfiorare la bibliomania (in tal senso basti considerare, che, quando morì, era abbonato a ben quarantacinque riviste) fondò presso la Collegiata di San Gaudenzio la Biblioteca popolare circolante sotto il

titolo di San Vincenzo, un ente associato alla Federazione delle Biblioteche circolanti cattoliche. Il Can. Romerio si spese attivamente per realizzare in tal modo un forte polo culturale d'ispirazione cattolica, comprendendo appieno l'importanza di formare adeguatamente le menti dei lettori, fornendo loro una cultura appropriata.

Sempre assecondando questo slancio verso la corretta informazione, da lui inteso come una missione, nel 1909 con Don Alfonso Chiara fondò il "Bollettino del Sacro Monte di Varallo" con l'intento d'informare i pellegrini sulla storia del plesso e sul significato devozionale delle singole cappelle.

In particolare il Can. Romerio, dal settembre 1910 all'aprile del 1913 riprodusse per ogni cappella i passi evangelici riguardanti il "Mi-

(segue a pag. 16)

Raffronto con il cattolicesimo di Testori

(segue da pag. 14)

del Tanzio, la differenza rispetto a Morazzone (col suo *luminismo*), la *pacificazione dei dolori del popolo in Ferrari*, un'urgenza di vita in atto, di rappresentazione colta nel suo massimo movimento (sempre nel Tanzio) raggiunta già da Gaudenzio per via dell'equilibrio e della concordia, il *verismo concreto fino all'urto di Giovanni d'Enrico* appartengono anche al cuore di Giovanni Testori, come la *folia*, le *madri*.

Gaudenzio - chiosa Testori, e non avrebbe potuto farlo Guido Ceronetti, che

offre tutt'altra interpretazione del tragico e del male - *ha saputo rintracciare nella folia il cumulo di fatiche, affetti, lotte, gioie, delusioni e dolori che nella vita quotidiana aveva diviso col suo popolo....le scoperte auree del Rinascimento. ridotte ad esprimere una storia quotidiana e popolare...la risposta grande, calma, umanamente solenne e commossa che col sacro Monte Gaudenzio ha dato alle poetiche del suo tempo.*

g.o.

P. S. En passant, di fronte allo scetticismo mostrato da Guido Ceronetti circa l'esistenza di *Kolberg* notata in un pregevole - per resa scenica ed evidenza dell'Assunta dall'alto - ex voto dello scurolo, devo precisare che Kolberg esiste, e come. Attorno alla sua fortezza si svolse un assedio, nel quale *fu salvato, realmente e non nell'immaginario*, da Maria Santissima il 1° aprile 1807, attraversato da due colpi mortali, Alfonso Barbarava capitano del Reggimento italiano al servizio dell'imperatore.

Kolberg è citata anche nello struggente Effi Briest, un'opera celebre di Theodor Fontane e amata, credo, da Guido Ceronetti. Dal Grosse Brockhaus: *Kolberg si trova nella Bassa Pomerania (oggi in Polonia) sulla riva del Persante; città medioevale fondata nel 1225, centro strategico: sede del comando tedesco nella prima guerra mondiale, distrutta nel 45; nel 1807 Gneisenau e Nittelbeck la difesero contro Napoleone.*

Canonico Giulio Romerio (prima parte)

(segue da pag. 15)

stero" in essa trattato. Gli articoli da lui stesi, una sorta di micro – saggi, molto brevi ma ben documentati, costituiscono tuttora un utile ausilio a chi intendesse ripercorrere lo *status quaestionis* relativo alla conoscenza del Sacro Monte agli inizi del Novecento. Occorre ricordare poi il fatto, sinora non molto sottolineato, che dopo l'interruzione della pubblicazione del "Bollettino" negli anni 1916 – 1925, fu proprio la costanza del Romerio a permettere nel 1926 la ripresa della rivista, non mancando di aggiornare i lettori sulle ricerche d'archivio che stavano dando ottimi risultati in quell'epoca (si considerino in tale ambito i pregevoli studi condotti da Alberto Durio), e sui contributi di carattere storico – artistico che si stavano sempre più moltiplicando.

L'attenzione al sistema museale cittadino

Ma, a parte tutto questo, che è già considerevole, il genio, termine in questo caso quanto mai appropriato, di Romerio si manifestò soprattutto nell'impegno che apportò, in modo del tutto disinteressato, al sistema museale cittadino costituito da Museo Calderini e da Pinacoteca, un contributo decisivo, ma relativamente poco noto oggi.

Dopo la parentesi del Professor Carlo Marco, che fu direttore del Museo dal 1906 al 1916, assunse con energia e passione l'arduo incarico di gestire il Museo di Storia Naturale, rendendolo di nuovo un ente dinamico, ponendosi in continuità con l'appassionata azione condotta da Calderini. Nella veste di



direttore del Museo, va segnalato inoltre che compì accurati studi sui manoscritti posseduti dall'ente, dimostrando una gran perizia ed erudizione, studiando, tra l'altro, i manoscritti che Foscolo aveva apprestato per l'edizione della Divina Commedia, e pubblicando un breve saggio relativo ad essi nel 1921, in occasione del sesto centenario della morte di Dante, destinato ad avere un buon successo.

Questa era comunque solo una delle tante pubblicazioni da lui compilate che vanno da studi storici locali (come i *Cenni sulla Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno*) con una certa attenzione verso i saggi di carattere propriamente artistico (*Due tavole di Gaudenzio Ferrari*) a dissertazioni di ambito più squisitamente religioso (si pensi, ad esempio, a titoli come il *Culto di Maria in Valsesia*).

A dimostrazione di un impegno costante ed illuminato, in qualità di segretario della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei

Monumenti in Valsesia, l'ente morale proprietario della Pinacoteca varallese, propose nel 1925 un riordinamento degli spazi espositivi. L'asse centrale del progetto del Romerio consisteva appunto nel togliere dalla sala dei gessi i lavori di grandi dimensioni e a levare i quadri di maggior ampiezza, proponendo di suddividere la sala in tre sezioni per mezzo di paraventi; su questi supporti, ed in parte sulle pareti, lo studioso proponeva di disporre le incisioni ed i disegni sparsi della Pinacoteca, collocando i quadri ritenuti di scarso valore in alto. Così le parti libere della sala sarebbero state occupate da vetrine e gessi, creando così un ambiente funzionale sia al Museo sia alla Pinacoteca (allora, infatti, i due enti avevano una camera comune).

L'educazione dei giovani

A questo gravoso impegno culturale, assolto con un instancabile zelo, si associa in lui anche un ardore particolare verso l'educazione dei giovani, espletando l'incarico di insegnante di religione presso la Scuola di Avviamento. I due aspetti, quello culturale e pastorale, erano strettamente uniti nell'operato del Canonico varallese, in un'ottica di puro servizio al prossimo, raggiungendo considerevoli risultati. Di fatto continuò l'opera così intensa di Don Pietro Calderini, e per certi versi la sua azione fu ancora più nobile, perché a differenza del sacerdote originario di Borgosesia, aveva la cura delle anime, e come tale si può capire la mole di lavoro che il Romerio supportava, non con

senso di fatica, ma con il sorriso di chi sapeva solo di dover compiere la missione che il Signore gli aveva affidato, sfruttando nel migliore dei modi possibili le sue straordinarie doti intellettuali.

A parte questi meriti, la sua azione ebbe degli importanti risvolti nel campo civile e religioso.

Come non pensare che, in tal senso, si spese attivamente nel 1932 per celebrare in modo appropriato l'elevazione della Basilica del Sacro Monte a Basilica Minore Vaticana?

Ma ancor di più il suo ruolo di primo piano emerse nelle solenni celebrazioni, l'anno seguente, per il terzo centenario dell'Incoronazione della Madonna Incoronata. Non per eccesso di protagonismo, ma per autentico zelo cristiano, divenne l'anima della Festa, per la quale allestì una pubblicazione davvero significativa *Varallo nella sua storia civile e religiosa*, un volume di 40 pagine in foglio, corredata da 83 illustrazioni, con note di storia varallese e valsesiana dall'età romana sino alla contemporaneità.

Purtroppo il peso degli impegni era tale che finì per minare seriamente la salute del Romerio, che si spense improvvisamente all'inizio del 1934, destando un cordoglio unanime e un vuoto incolmabile. A settantacinque anni dalla scomparsa la sua figura meriterebbe di essere indagata in modo adeguato, considerando queste brevi note non un quadro esaustivo su questa insigne personaggio, ma solo un'introduzione.

Gabriele Federici

Azione Cattolica: 350 al Santuario



L'azione cattolica piemontese della terza età ha vissuto giovedì 18 giugno a Varallo una importante giornata di spiritualità. Oltre 350 persone sono giunte in mattinata a Varallo provenienti da diverse diocesi del Piemonte. La prima tappa dell'incontro si è svolta presso il Cinema parrocchiale dove Gabriella Valsesia ha svolto una relazione sul valore della vita in ogni fascia di età.

Il folto gruppo si è poi incamminato verso la funivia per raggiun-

gere il Sacro Monte. Naturalmente, anche se per brevi momenti, molte persone hanno sostato in preghiera e in raccoglimento presso la Chiesa Madonna delle Grazie a contemplare la famosa 'parete gaudenziana' dove il grande artista, Gaudenzio Ferrari, ha magistralmente affrescato la vita di Cristo. Dopo il pranzo consumato presso l'Albergo Casa del Pellegrino e l'Albergo Sacro Monte, e al sacco, gli iscritti all'azione cattolica sono entrati in Basilica per una sintetica spiegazione della



storia del Sacro Monte, presentata da sr.Franca Stoppa. Hanno quindi recitato il Rosario, seguito dalla Santa Messa presieduta da don Natale Allegra, assistente diocesano novarese dell'Azione Cattolica, e da alcuni assistenti di altre diocesi. Don Natale ha



invitato i presenti ad avere sempre in funzione il 'navigatore', ossia la fede: e l'azione cattolica può fornire un grande sostegno per orientare sempre bene la vita secondo Dio.

Da Orta a Varallo

Sabato 13 giugno si è rinnovata la 'peregrinatio'. Abbiamo chiesto una impressione ad una persona che vi ha partecipato per la prima volta.



Ho partecipato per la prima volta alla Peregrinatio, ossia la rievocazione del tradizionale pellegrin-

naggio che annualmente gli ortesi compivano partendo dal S.Monte di Orta al S.Monte di Varallo.

Seguendo la croce di legno abbiamo percorso gli antichi sentieri; un cammino mediamente faticoso durante il quale vi sono stati momenti di riflessione proposti dal Frate che ci accompagnava, recita del santo rosario e canti religiosi. Sono rimasta molto colpita dalla devo-

zione dei partecipanti che, nonostante la stanchezza e il caldo hanno fatto l'ultima salita al S.Monte pregando e percorrendo le piazze del Santuario cantando inni alla Madonna. È stata una bellissima esperienza che, a Dio piacendo, vorrei rifare.

Anna

